



Mara Venuto, *â??Voraâ?•* (peQuod, 2023)

Descrizione

nome,

*La pianta sul davanzale
chiede dove finiscono le foglie senza
quelle che non scivolano negli scoli*

Il titolo, *â??voraâ?•*, dell'ultima raccolta di Mara Venuto Ã¨ stato definito, a partire dalla ottima prefazione, come sinonimo dialettale pugliese di *voragine* e *inghiottitoio*. Una parola molto giusta per significati innumerevoli, forse uno prevalente, che puÃ² comprenderli tutti: lo scorrere del tempo. Non solo in generale ma come vissuto in un certo contesto: si tratta degli *â??anni mangiati come i bordi di una fotoâ?•* nel negozio *â??sotto casaâ?•*, anni che dicono della *â??nostra fragilitÃ di fili d'erba/invisibili nella cittÃ sporcaâ?•* (p. 24) come delle *â??vecchie foto di casa/in posa come non siamo/ci scopriamo finiti nei gestiâ?•* (p. 29); *â??â? foto incuranti di trentâ??anni fa,/dove la messa a fuoco casuale/mostrava il ruolo che avevamo nel mondo/Lasciati soli a farci maleâ?•* (p. 44).

L'importanza della fotografia, in chiave di rappresentazione della temporalitÃ , Ã¨ evidente nella poesia di Venuto. Consapevole che il tempo Ã¨ la materia prima umana, dal punto di vista dell'autrice Ã¨ pertanto rilevante *â??non cedere all'â??autolesioneâ?•* (p. 26), la vita Ã¨ *â??vita eroicaâ?•* (p. 42) nonostante tutto, emerge *l'â??orgoglioâ?•* (p. 61), fino alla *â??forma adulta, che sa quanta lottaâ?•* (p. 27). In un attimo di uscita dalla fatalitÃ degli eventi che ci toccano, si intravede il sacro (*â??Dare le spalle al passato, agli inceneritoriâ? /In mezzo alla nuda bellezza dei gestiâ? Mi inchino al lutto, alla perditaâ?•*, p. 25).

Vora Ã fin dall'apertura il *dove* (complesso) si cade (p. 15). Ã lo spettacolo delle cose in rapporto alla nostra scala esistenziale e dunque percettiva, nel quadro del tempo cosmico, come al cospetto di un dio indifferente â con effetti alla Mark Strand: â*Non esiste piÃ¹ il luogo/e non esistiamo noi nel luogo*â (p. 51); non facciamo nemmeno in tempo a esserci, che ecco, altri ci sono, sopraggiungono e noi non ci siamo piÃ¹; non si tratta di una scelta, Ã che cos'Ã vanno le cose e noi la chiamiamo infine *fatalitÃ*. Tutto passa, si dice; ovvero â*Qualsiasi clamore andrÃ a sbiadire*â (p. 27); Ã avvertire la pochezza in cui ci si puÃ² trovare (p. 53), Ã senso della caducitÃ (p. 54) e del degrado (p. 56).

Ma, seppure prevalente, questo senso dell'infinito inghiottitoio cosmico si integra con altri. Un ulteriore significato importante mi sembra reso nell'immagine della â*piccola lepre bianca*â a p. 57, o in quella dei gatti notturni:

*I gatti si muovono la notte con gli occhi,
vanno dove non andrei, nei covi dei ragni
e di tutte le bestie che popolano il mondo,
fino ai buchi dei ricordi,
nella bocca di parole impotenti
a scrivere ciÃ² che Ã stato.
Ã IÃ che piÃ¹ di tutto vorrei andare.* (p. 36).

Il senso di questi versi viene espresso, a mio parere, nella contraddizione tra il â*dove non andrei*â del secondo verso citato e il â*IÃ che piÃ¹ di tutto vorrei andare*â dell'ultimo, entrambi inclusi nel senso generale della *vora*, perchÃ© la direzione dello sprofondare nel tempo, il senso del non-senso che Ã ancora alla nostra portata, non li possiamo invertire. Si tratta di un singolare avvertimento del tempo dell'esistenza, in cui al sapere di non voler andare nei buchi sporchi e spaventosi, risponde la volontÃ del dover/voler andarvi in parola, quella parola talvolta impotente a descrivere. *Vora* Ã anche il senso, qui presentissimo, della immensa lontananza del linguaggio dalle cose, o della parola dai suoi abissali possibili significati: â*Gli altri,/una parola e la sua voragine,/una mortale separazione*â (p. 60).

Mi pare utile soffermarmi anche sul ricorrere del concetto di âinnocenzaâ, presente giÃ dal terzo verso del libro (p. 15 e poi ovunque), come pure di âvergognaâ e di âsporciziaâ: a mio parere si tratta di una nota collettiva dell'esistenza, vanno intesi come una specie di sentire etico, sulla scia di quello â*sporco che chiede ragione/e finisce diviso dal bene*â (p. 35). Il giorno della nascita dell'autrice Ã anche quello del tragico rapimento di Moro, si legge proprio in chiusura della raccolta (p. 64), forse a dire che non v'Ã gioia a cui non corrisponda lutto, o forse esprime anche altro: la sporcizia Ã il negativo aggiunto, â*una croce sul foglio di giornale/a dire che Ã importante/una vita fra tutte*â (ivi), Ã tragedia di tipo sociale e politico.

La notte Ã¨ immagine del non saper vedere e della mancanza di coraggio di fronte alla colpa (â*La notte non vede*â, p. 23) perchÃ© nel buio, con-fusi tra gli oggetti, â*Spezza sotto le suole esseri viventi*â (ivi). Il negativo, tuttavia, quello di tipo socio-politico, fa corpo o Ã¨ insieme, come in un sistema inestricabilmente connesso, con quello dellâesistenza individuale: Ã¨ in aspetto di dura opposizione ââdurezzaââ senza equivoci e resa al ânemicoâ (p. 20; anche p. 21; il senso della morte a p. 22). Nei ricordi, anche quelli sensuali ââ*La notte di San Lorenzo cadevano i pudori*â (p. 18), cessava un certo tipo di innocenza, il che, forse per questo, dava subito luogo a un diverso stato, il â*sapere lâorrore di invecchiare*â (ivi); innocenza Ã¨ la controparte della vecchiaia che Ã¨ quindi avvertita come fine dellâinnocenza. â*Guardiamo con occhi tondi/la soglia dellâinnocenza/e trasaliamo piÃ¹ vecchie*â (p. 35; cosÃ¬ cfr. p. 46). Ed ecco che agisce la vora, â*si apre il buco in cui sparire*â (ivi). La *consecutio* â intreccio dei tempi diversi dellâesistenza singola, che si manifesta nel ricordo, cede al senso del *consummatum est*, invece che al sentimento della compiutezza che in qualche modo si Ã¨ raggiunta.

Il linguaggio usato appare scarno, senza una parola di troppo, vigilato, a causa di una tensione interna che ancora chiamerei âeticaâ, anche nella scelta del linguaggio: solidarietÃ di tipo socio-politico a parte, tuttavia nemmeno si leggono facili indulgenze alla precarietÃ , alle percepite difficoltÃ dâaltri, o non vengono esibite (cfr. p. 53: âIl portiere di notteâ!â; nÃ© emerge alcuna illusione sugli altri (p. 60). Si sta in guardia; dopotutto pure il tradimento appartiene alla nostra esperienza. Sorvegliarsi, dunque, Ã¨ anche sorvegliare la parola usata. Il linguaggio forse consente di dire le cose, in ogni caso non le dovrebbe nascondere, non attenuare, non esagerare: al contempo, come dire le cose in parola, tanto piÃ¹ quando sono come sono, cosÃ¬ estreme? Ã¨ il caso della poesia a p. 36, che ho riportato pocâanzi quasi per intero.

Ecco la tensione tra la volontÃ di dire con veritÃ e la difficoltÃ a rendere in parola consapevole, oppure/anche sincera:

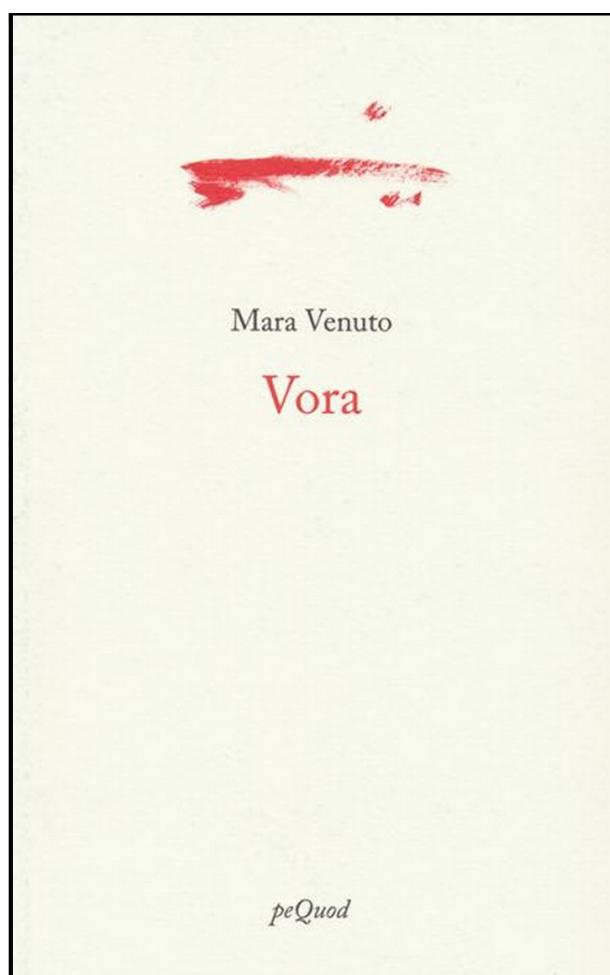
*Dellâedicola votiva un colore resta impresso,
lâazzurro degli occhi, tanto piccoli e stonati!
Sotto la nicchia che nasconde tutto,
il corpo e il dubbio, lâamore e lâimpulso di oscurare,
si aduna un cane di passaggio attorno a qualcosa.
Resta il vuoto umano[â!]*

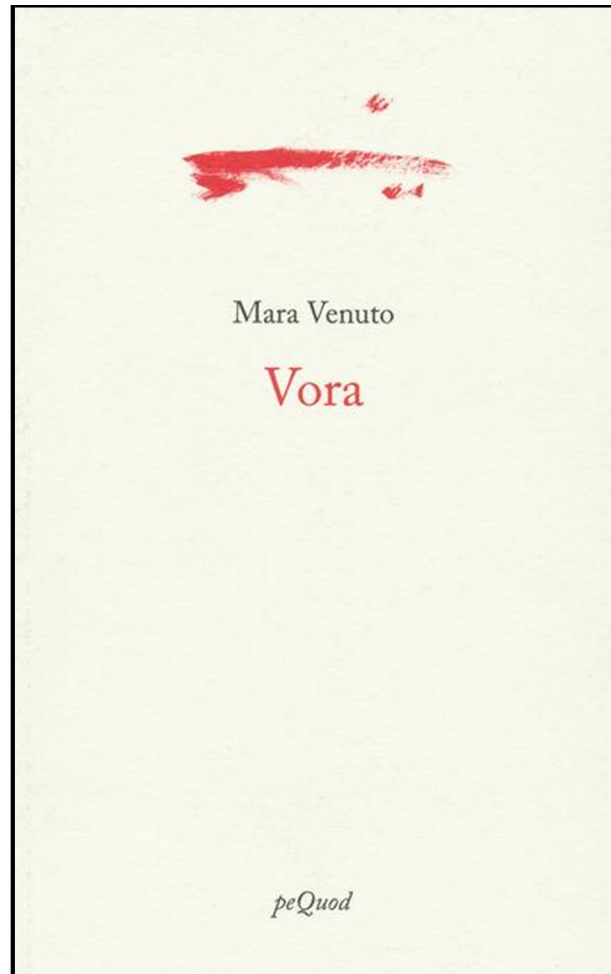
Un linguaggio asciutto, incisivo e senza concessioni, che pare voglia dire tutto, o quanto meno quel che Ã¨ possibile dire al momento. Come la nicchia dellâedicola votiva che mostra e nasconde, e come la poesia, specialmente, e forse il linguaggio in generale che, senza volere, cela in sÃ© e porta come un alone il non detto.

Vedo in definitiva nell'ultima raccolta di Mara Venuto un serio e interessante risultato della poesia. Usando tutta la possibile sincerità, che diventa spietatezza con sé stessa prima che con il lettore, l'autrice prova a definire una sua parola-immagine del tempo e della vita.

Carlo Di Legge

* * *





* * *

Mara Venuto Ã¨ nata a Taranto, vive a Ostuni. Tra le sue pubblicazioni premiate: i monologhi teatrali *Leggimi nei pensieri* (2008), *The Monster* (2015, testo finalista al *Mario Fratti Award 2014* di New York per la drammaturgia italiana); le raccolte poetiche *Gli impermeabili* (2016), *Questa polvere la sparge il vento* (2019), *La lingua della cittÃ* (2021), *Vora* (2023). Ha collaborato con note testate giornalistiche pugliesi, televisive, cartacee e online; in qualitÃ di ghostwriter ed editor ha curato romanzi di grande successo per editori nazionali come *Mondadori*, *Piemme*. Ha curato e pubblicato alcune antologie di prosa e poesia, tra cui un ciclo di volumi al femminile; Ã¨ inclusa in numerose opere collettive di poesia, prosa e teatro; Ã¨ presente in monografie critiche dedicate alla poesia italiana femminile contemporanea pubblicate da *Macabor Editore*. Recensioni di suoi libri e interviste sono apparse su quotidiani nazionali, come il *Corriere della Sera*, inserto domenicale *La Lettura*; *La Repubblica*, edizioni di Bari e Milano; *Il Giornale*; *Il giorno*. Ã¨ stata ospite di Festival internazionali di Poesia, tra cui *IX Festival di Poesia Slava* a Varsavia nel 2016; *XV Festival Trirema e poezis*Ã«

Joniane a Saranda (Albania) nel 2021; XXVI Festival *Ditë e Naimit* a Tetova (Macedonia) nel 2022; I Festival internazionale Takohemi në Jug di Ksamil (Albania) nel 2023. Sue poesie sono state tradotte e pubblicate in sette lingue in riviste letterarie e antologie. Suoi testi originali e corti teatrali, a carattere prevalentemente sociale, sono stati rappresentati con successo di pubblico e critica. Il suo dramma *Faith*, dedicato alla tratta per sfruttamento sessuale delle donne africane, è in traduzione a firma dei Professori Emeriti della *Saint Thomas University* della Florida, Elisabeth Ferrero e James W. Conley, e sarà prossimamente pubblicato in doppia lingua.

* * *

© Fotografia di Andrea Nicoletti.

Categoria

1. Poesia italiana
2. Recensioni

Data di creazione

Marzo 21, 2025

Autore

paola